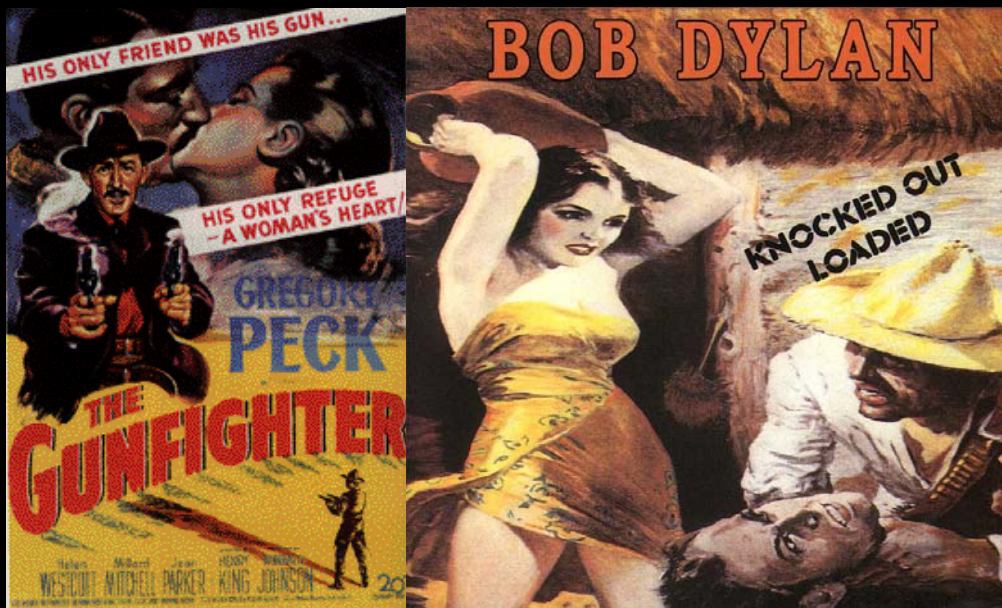


BOB DYLAN & GREGORY PECK

**Note a margine di *Brownsville Girl*,
la matrioska in cui sono racchiusi
due film e un uomo senza alibi**



di **LEONARDO COLOMBATI**

Per chi, come me, è nato negli anni Settanta, Bob Dylan ha la stessa valenza archetipica di Pelè, dei Beatles, di Mina e di Giulio Andreotti. Quest'ultimo – con la sua silhouette inconfondibile: gobba, testa a triangolo e orecchie a sventola – era onnipresente in televisione e sui giornali; ad un bambino di sette-otto anni, che nemmeno sentiva cosa quelle labbra a baccello mormorassero con ironia testaccina, pareva una maschera carnevalesca, un Pulcinella più sornione o un Arlecchino meno puntuto. Più tardi mi insegnarono che si trattava del Diavolo. Quanto a Pelè – il Dio del calcio –, non lo vidi mai nella mia infanzia; neppure in qualche filmato d'archivio. Eppure quando a un compagno riusciva un dribbling c'era sempre qualcuno che gli gridava: "Ma chi sei, Pelè?". Mina e i Beatles, invece, risuonavano ovunque. Le loro cinque facce erano familiari come quella di Alberto Sordi, del presidente Pertini o di Paolo VI. Quante volte avrò ascoltato (alla radio, sulle labbra di un passante che fischiettava) *Yellow Submarine* o *Hey Jude*, anche prima di rendermi conto che fossero canzoni composte da Lennon e McCartney?

Con Dylan la faccenda era diversa. Era un po' come con Fellini: un nome e basta. Mai visto un film di Fellini prima dei miei diciotto anni; mai ascoltata una canzone di Dylan prima dei miei quattordici. Me lo ricordo benissimo quando ascoltai Dylan per la prima volta. Era il 21 aprile del 1984. Il giorno del mio quattordicesimo compleanno. Un mio amico, che si vantava di sapere tutto di musica, mi regalò la cassetta di *DESIRE*, il suo album del 1976. Ascoltai la prima canzone, *Hurricane*, e sulle prime pensai che la testina del mio registratore si fosse rovinata, perché non potevo credere che questo famoso Dylan, questo *mitico* Dylan cantasse con quella voce orribile!



Fu la prima di una serie di infinite sorprese che Bob mi riservò nel corso dei miei trentaquattro anni. Perché Bob Dylan non finisce mai di stupire. Nel 1964 l'*intelligenza* post-beat e proto-hippie vedeva in lui la reincarnazione del menestrello folk à la Woody Guthrie e un anno dopo inghiottì il rospo nel vederlo circondato da chitarre elettriche sul palco del Festival di Newport. Non si fece in tempo di apprezzarne comunque l'anima radicale che Mr. Zimmermann, a dispetto del suo cognome, se ne uscì con una trilogia in cui esaltava la fede cristiana. Non ci credette più – proprio quando gli esegeti iniziavano ad essere conquistati dal nuovo “messaggio” – salvo spiazzare di nuovo tutti cantando, ad Assisi, davanti a Giovanni Paolo II. Recentemente Bob ha pubblicizzato i reggiseni di Victoria's Secret – altro scandalo, a cui i fan più fedeli replicavano: Dylan è un mistero. Adesso neanche questo di lui si può più dire, visto che in America sono uscite per Simon & Shuster le sue memorie. Sissignori: Dylan ha scritto una autobiografia – di cui *Chronicles Vol. I* è la prima di tre parti – dove l'autore confessa: “Non mi sono mai riconosciuto in quella figura di profeta della contestazione che mi si voleva ritagliare addosso”.

È un destino, quello di Dylan, che lo accomuna a tante altre star della musica pop. Dei Beatles vediamo in continuazione amarcord televisivi che si fermano al '65; Springsteen resta nell'iconografia quel culturista dall'occhio un po' bovino che alzava il pugno per cantare *Born In The U.S.A.*; e il Battisti post-Mogol sembra non essere mai esistito. In confronto a questi esempi, però, il caso Dylan è ancora più singolare, visto che il suo periodo 1962-'64 (l'unico che persiste nella memoria collettiva) è quello musicalmente meno interessante, alla faccia delle *Blowin' In The Wind* e delle *Masters Of War*. Il Dylan migliore sta infatti in *HIGHWAY 61 REVISITED* (1965), in *BLONDE ON BLONDE* (1966), in *BLOOD ON THE TRACKS* (1975), in *INFIDELS* (1983), in *OH, MERCY* (1989). Arrivo a dire che il tanto vituperato album *EMPIRE BURLESQUE* (1985), nonostante gli arrangiamenti mai così tanto sfacciatamente pop (o forse proprio per questo) è immensamente più godibile di *ANOTHER SIDE OF BOB DYLAN* (1964).

Forse, un giorno, gli anni Ottanta di Dylan verranno giustamente, finalmente, rivalutati. Anche nei suoi episodi minori. **KNOCKED OUT LOADED** (1986), ad esempio, è un brutto disco. Ma ha il merito di includere una delle più belle canzoni di tutto il repertorio dylaniano: *Brownsville Girl*, scritta assieme a Sam Shepard – 11 minuti che valgono un film di due ore.



BROWNSVILLE GIRL

C'era questo film [1] che ho visto una volta su un uomo che mentre attraversava il deserto – il protagonista era Gregory Peck – fu ammazzato da un ragazzo che cercava di farsi un nome. La gente del paese voleva linciare il ragazzo e appenderlo per il collo.

Lo sceriffo ridusse quel pistolero moribondo in una poltiglia di sangue mentre rendeva gli ultimi respiri stramazzato sotto il sole. “Lasciatelo libero, lasciatelo andare, che dica pure di avermi battuto in un duello leale; voglio che provi come ci si sente ad affrontare la morte ad ogni istante”.

Insomma, guardavo questa roba e ne ero avvinto come ad una catena – sai, come se ti esplodessero in faccia una palla di cannone... Non riesco a credere che sia passato tutto questo tempo e che siamo ancora lontani l'uno dall'altra; il ricordo di te continua a risuonarmi alle spalle come un treno in corsa.

Riesco ancora a figurarmi il giorno in cui arrivasti nel deserto sfioracchiato sulla tua Ford truccata e i tuoi tacchi alti. Non ho mai capito perché scegliesti di incontrarci proprio là, ma quando mi misi al volante capii che avevi ragione: era perfetto. [2]

Guidammo tutta la notte fino a San Antonio e dormimmo sulle sponde dell'Alamo – la tua pelle era così morbida e delicata! E poi, in Messico andasti a cercare un medico e non sei più tornata: sarei dovuto venire a cercarti ma non mi andava di beccarmi una pallottola in testa.

Ora che stiamo guidando e il sole spunta dalle Montagne Rocciose mi rendo conto che lei non sei tu, ma è qui, e ha lo stesso ritmo oscuro nell'anima, ed io da troppo tempo sono sul filo del rasoio e non sono dell'umore adatto per ricordare di quando ero il tuo unico uomo e lei non vuole che io lo faccia, comunque; sa che potrei perdere il controllo dell'auto.

*Ragazza di Brownsville coi tuoi riccioli di Brownsville,
denti di perla che scintillano come la luna, lassù...
Ragazza di Brownsville, mostrami il mondo intero,
ragazza di Brownsville, sei tu il mio unico amore... [3]*

Attraversammo il “manico della padella” e ci dirigemmo verso Amarillo, fermandoci dove un tempo viveva Henry Porter; possedeva un lotto abbandonato, a circa un miglio dalla città. Ruby era nel cortile sul retro a stendere i panni, coi suoi capelli rossi acconciati dietro la nuca. Quando ci vide arrivare in una nuvola di polvere disse: “Henry non c'è, ma entrate pure; tornerà fra poco”.

Poi ci raccontò di come i tempi erano duri e di come lei stesse prendendo in seria considerazione l'ipotesi di prendere un passaggio e tornare da dove era partita. Cambiava argomento ogni volta che il discorso cadeva sui soldi. Ci disse: "Benvenuti nella terra dei morti viventi". Era a terra. Disse: "Persino i mercatini dell'usato stanno diventando piuttosto loschi da queste parti".

"Quanto lontani siete diretti?", ci chiese Ruby con un sospiro.
"Lontani fino a quando le ruote della nostra auto non andranno in fiamme, fino a quando il sole non scorticherà la vernice, i sedili non scoloriranno e la vipera di fiume non morirà". Ruby sorrise dicendo: "Ah, è proprio vero che certi bambini non imparano mai...".

C'è qualcosa dei pensieri che scaturirono dalla visione di quel film che non riesco a togliermi dalla mente, anche se non riesco a ricordare perché io ci sia entrato dentro né quale ruolo avrei interpretato. Mi ricordo solo di Gregory Peck e del modo in cui la gente si muoveva e che molti di loro sembrava stessero guardando nella mia direzione... [4]

*Ragazza di Brownsville coi tuoi riccioli di Brownsville,
denti di perla che scintillano come la luna, lassù...
Ragazza di Brownsville, mostrami il mondo intero,
ragazza di Brownsville, sei tu il mio unico amore...*

Cercavano qualcuno con un tirabaci sulla fronte...
Io stavo attraversando la strada quando risuonarono gli spari.
Non sapevo se acquattarmi o scappare – così scappai.
"Lo abbiamo preso in trappola nel cortile della chiesa", sentii qualcuno gridare.

Bè, l'hai vista la mia foto sul Corpus Christi Tribune, no? La didascalia recitava: "Un uomo senza alibi". Deponesti per me – dicesti che ero con te – e quando ti vidi crollare davanti al giudice e piangere vere lacrime, quella è stata la migliore interpretazione che io abbia mai visto fare a qualcuno. [5]

Bè, a me non è mai piaciuto oltrepassare i limiti, ma alle volte capita che ti ci ritrovi senza volerlo... Ah, se qui ci fosse un pensiero originale da qualche parte saprei dove metterlo... [6]
Comunque, sai, mi sento abbastanza bene, ma questo non vuol dire che non mi sentirei molto meglio se tu fossi qui al mio fianco a mostrarmi come...

Adesso sono in coda sotto la pioggia per vedere un film con Gregory Peck.
Già... ma non è quello che avevo in mente.
Ne è uscito uno nuovo, suo: non so nemmeno di cosa parli, ma andrei a vederlo in qualsiasi film, così me ne resto qui in fila...

*Ragazza di Brownsville coi tuoi riccioli di Brownsville,
denti di perla che scintillano come la luna, lassù...
Ragazza di Brownsville, mostrami il mondo intero,
ragazza di Brownsville, sei tu il mio unico amore...*

Sai, è strano come le cose non vadano mai secondo i tuoi piani...
L'unica cosa certa che sapemmo di Henry Porter era che il suo nome non era Henry Porter.
E c'era qualcosa di te che mi piaceva, piccola, che era troppo bello per questo mondo, così come tu hai sempre detto che c'era qualcosa di me che ti piaceva e che io avevo lasciato nel Quartiere Francese.

È strano come le persone che hanno sofferto insieme sono più legate fra loro di quelle felici.
Io non ho rimpianti: possono parlare di me come meglio credono quando sarò morto.
Hai sempre detto che le persone non fanno mai quello in cui credono ma solo ciò che più gli conviene,
[e che poi se ne pentono.
Dal canto mio, ti ho sempre detto: "Stringiti a me, piccola, e speriamo che il tetto regga".

C'era questo film – credo di averlo visto due volte di fila:
non mi ricordo chi fossi, in quel film, o dove ero diretto.
Mi ricordo solo che era interpretato da Gregory Peck: portava una pistola e gli spararono alle spalle.
Deve essere stato tanto tempo fa, molto prima che le stelle si riducessero in polvere...

*Ragazza di Brownsville coi tuoi riccioli di Brownsville,
denti di perla che scintillano come la luna, lassù...
Ragazza di Brownsville, mostrami il mondo intero,
ragazza di Brownsville, sei tu il mio unico amore...*

NOTE:

1 Si tratta di *The gunfighter* (1950; *Romantico avventuriero*) diretto da H. King. Ringo (Gregory Peck) è un celebre pistolero costretto ad uccidere a causa della sua fama alcuni sfidanti in cerca di gloria. Il film è un western asciutto e antierico, che riesce a conferire nel personaggio del cowboy pistolero una dimensione epica senza mai ricorrere ad alcun stereotipo del genere.

2 *Brownsville girl* è un complicato meccanismo ad incastro. In questi due ultimi versi, il narratore accantona la descrizione del film con Peck e si rivolge direttamente ad una donna perdendosi, nelle quartine successive, nel ricordo di un giorno passato insieme in auto nel deserto messicano.

3 La vicenda si complica. Il narratore, ora, è in auto; ma in un altro posto (le Montagne Rocciose), in un altro tempo e con un'altra donna. E sta pensando alla donna perduta, che è la ragazza di Brownsville dai denti di perla, invocata nel ritornello. Il procedimento è quello che i poeti del Dolce Stil Novo chiamavano la "donna dello schermo", vale a dire una seconda donna della quale si parla per non parlare della prima, anche se in questo caso lo schermo è duplice, perché non sappiamo mai se la "ragazza di Brownsville" sia quella presente o quella che manca (il fatto che sia la seconda, è una mia interpretazione).

4 Il narratore stacca di nuovo sui "pensieri che scaturirono dalla visione" di *Gunfighter*. Questa volta, però, egli non è solo spettatore, ma sembra precipitato dentro il film stesso.

5 Da queste due quartine – che sono una reinterpretazione del film, con il narratore che sembra aver sostituito Gregory Peck – non possiamo ricavare cosa sia avvenuto a Corpus Christi (al confine fra Texas e Messico). Non sappiamo se qualcuno stava sparando al narratore, non sappiamo perché lui sia scappato, non sappiamo se fosse stata la polizia a sparare, se l'avesse arrestato, se aveva fatto qualcosa che non doveva fare, se la donna che è venuta a testimoniare per lui abbia detto il vero o una menzogna. Qualche informazione in più possiamo "rubare" ad una canzone che Dylan aveva scritto un anno prima di *Brownsville Girl*. Si tratta di *Tight Connection To My Heart*, dove leggiamo: "Be', dovevo svignarmela / Ma non potevo con te avvinghiata al collo (...) / Sapevo che era tutto uno scherzo, / qualunque cosa stesse succedendo. / Un giorno, forse, mi ricorderò di dimenticare (...) / Devo essere colpevole di qualcosa, / perché me l'hai appena sussurrato all'orecchio (...) / Un cantante appassionato / sta cantando *Memphis in June* / mentre stanno pestando a sangue un ragazzo / che indossa una parrucca blu. / Più tardi gli spareranno / per aver resistito all'arresto...".

6 Un colpo di genio. Questo verso non è il narratore a dirlo, ma l'Autore, Dylan. Come se stesse improvvisando tutta la storia, ad un certo punto ci dice qualcosa come: "Oddio, non so più andare avanti. Aiutatemi". Ora è ancora più chiara la struttura a cerchi concentrici della canzone. Il cerchio più interno è rappresentato dalla vicenda del narratore e dalla ragazza di Brownsville in Messico. Un cerchio più largo è il ricordo di questa vicenda da parte del narratore mentre è nelle Montagne Rocciose con l'altra ragazza. Un cerchio ancora più largo è il narratore che ricorda il film con Gregory Peck. L'ultimo cerchio è Dylan che ci racconta tutta la storia.

Bob Dylan
"Brownsville Girl"
(Dylan / Shepard)
© 1986 Special Rider Music

Per leggere il testo originale e ascoltare la canzone:
www.bobdylan.com/songs/brownsville.html